

GI-FRA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE

SAN FRANCESCO 2012

SI RICOMINCIA: LUNEDI' 22 OTTOBRE ORE 21,15

Disposti a ritenere forse eccessivo il richiamo al profeta Zaccaria 3,9....” sette occhi sono su quest'unica pietra” pur tuttavia ne sottolineiamo la congruità piena proprio in riferimento al tema del ciclo dei sette (anche qui!) Incontri che a breve andremo ad inaugurare. La notoria eccellenza dei conferenzieri che, non senza impegno siamo riusciti a coinvolgere e ad interessare e che vogliamo fin d'ora ringraziare, è già di per sé formidabile fattore di richiamo. Pur nella particolarità dell'approccio formale e delle rispettive sensibilità, saremo accompagnati, attraverso una straordinaria, irripetibile rassegna, a divenire anche noi una sorta di... ottavo occhio, rivolto a quell' “ UNICA PIETRA” (evoca qualcosa/Qualcuno?> prova col Salmo 118,22!) che è la nostra VITA, certo inevitabilmente esposta agli squassanti marosi che ne insidiano la navigazione, ma è pur sempre la nostra “In/dividua” VITA che va dispiegandosi portando con sé le proprie contraddizioni interne, le faticose instabilità; vivere è mantenersi comunque in equilibrio per quanto precario possa essere. Se la vita è l'insieme delle forze che

resiste alla morte (alle morti!), il culmine degli opposti, allora non sarà per caso che la vita resiste a qualcosa che è essa stessa? Un po' come deve avere intuito Primo Levi: “ Siamo così voraci *nei confronti della vita da dimenticare che la morte ne fa parte* “ *E ancora...* non sarà che gli “opposti “ nella vita siano serviti a J. Donne (Londra 1572-1631) ad ispirargli quello struggente appello...”Mio Signore, guardami e vedi in me congiungersi i due Adami. Il sudore del primo mi circonda il volto. Possa il sangue del secondo cingere la mia anima?”(da “ La Tigre assente”- Cristina Campo-Adelphi 2001).

P.S. Contemplata la ruvida PIETRA, pulsante si è fatto il ricordo del profeta Geremia (13,4) con il suo enigmatico invito a “nascondere nella fessura della PIETRA una cintura “...su cui previamente mi ero premurato di scrivere...” Bisogna attraversare gli abissi della notte per gustare la bellezza dell'aurora, perchè Dio abita la notte...ma per trasformarla in luce”. (Rouault).

fra michele Pancani



Associazione Gi-Fra

Gli incontri

TRA GLI OPPOSTI NELLA VITA

indagine nell'animo umano

22 ottobre

IL DIAVOLO E L'ACQUA SANTA

tra il bene ed il male

Prof. Eugenio Borgna
psichiatra

29 ottobre

O E' BIANCO O E' NERO

la difficile arte dell'equilibrio

Don Stefano Cerri
filosofo

5 novembre

L'INCERTEZZA DI SANTOMMASO

tra fede e dubbio

Don Pier Mario Ferrari
filosofo

12 novembre

LE DIFFICILI CONVIVENZE FAMILIARI

tra amore e indifferenza

Dott. Alessandro Meluzzi
psichiatra

19 novembre

DALLA PERDITA ALLA RASSEGNAZIONE

i colori del lutto

Fratel Michael Davide
monaco benedettino e teologo

26 novembre

MEGLIO UN GIORNO DA LEONE O CENTO DA PECORA?

tra sincerità e bugia

Dott. Diego Manetti
filosofo e scrittore

3 dicembre

TRA L'EGOISMO E L'ALTRUISMO

da che parte stare?

Prof. Giannino Piana
teologo moralista e scrittore

SABATO 20 OTTOBRE ORE 15 CATECHISMO

**MERCOLEDI' 24 OTTOBRE INCONTRI PER I RAGAZZI
MEDIE DALLE 17 ALLE 18 - SUPERIORI DALLE 18 ALLE 19**

www.gifravigevano.it

il nostro sito cambia volto e si rinnova

SI RICOMINCIA!

...Siamo noi animatori...



Il nuovo anno sociale sta per iniziare, un anno che ci impegnerà su molti fronti...

Quello a cui tengo maggiormente da sempre è il fronte della formazione:

- catechismo
- incontri al lunedì sera
- riunioni al mercoledì per il gruppo medie e per il gruppo superiori
- riunioni dei chierichetti

A tutto questo aggiungo le diverse iniziative a carattere religioso.

Ora ritengo necessario fare una riflessione sui nostri Centri Estivi GI-FRA: cinque settimane di "passione" per tutti: per me, John, Giorgi, Edo, le cuoche, gli animatori-assistenti, per non parlare poi di loro, dei protagonisti veri dei Centri estivi, i bambini e ragazzini dalle elementari fino alle medie. E' proprio a voi animatori-assistenti che mi rivolgo.

Si può tentare di descrivere i nostri Centri Estivi?

Sono forse una ventata d'aria fresca nella calura estiva, quando ti senti tutto sudato e senza fiato?

Perché faticare tanto solo perché non c'è di meglio da fare, o perché alla fine ti guadagni i crediti formativi che ti serviranno per la maturità?

E' inutile nascondere: i Centri hanno una attrazione così forte che non riesci proprio a starne lontano.

Ad esempio, i vecchissimi assistenti, gli ex, che ritornavano a mangiare con i bambini per rigustare quell'atmosfera tipica e unica dei Centri.

Dentro al cuore di ognuno di noi, nella zona più recondita a

volte persino a noi stessi, stanno i motivi del nostro agire, le basi del nostro essere.

Cari miei animatori, che cosa sono questi benedetti Centri Estivi GI-FRA, a che cosa possiamo paragonarli? Ebbene, secondo me, i Centri sono un po' come un grande, enorme pacco regalo. Lo scarti faticosamente, non senza prima aver preparato la confezione con impegno e dedizione durante tutto l'anno sociale, ma alla fine ti accorgi che il dono preparato con cura, lo hai ricevuto tu stesso! Certo hai faticato, ma ti sei accorto, mettendoti a disposizione, che non sei indispensabile, che il tuo punto di vista non è l'unico, che spesso l'arma vincente è saper perdere, che Dio ama chi dona con gioia e si dona con un sorriso, perché, alla fine, è per il tuo sorriso che il prossimo anno i ragazzini ricorderanno chi sei stato. E sorridere sempre è la cosa più faticosa al mondo.



Dunque, cari animatori-assistenti, un grazie ai nostri Centri Estivi GI-FRA.

Grazie per l'opportunità di crescita come persone e come

comunità. Negli anni chiave che vanno dai 14 ai 20 anni, i Centri sono un'ottima scuola di servizio per prepararsi alla palestra della vita, dove non varranno tanto crediti scritti nero su bianco, quanto invece le motivazioni poste nel segreto del cuore.

L'arte del servire, che altro non è se non l'arte d'amare senza aspettare di essere ricambiati, o si impara in questi anni o è molto difficile impararla in seguito.

Sì, quest'arte si impara anche ai Centri!

E Dio solo sa quanto sarà prezioso ritornare a farne memoria da adulti per accedere a quella gioia profonda che vi permetterà di continuare a sorridere giorno dopo giorno, qualunque circostanza vi riservi la vita, quando canzoni e balletti, magliette sudate e tuffi in piscina, saranno solo un ricordo.

Termino ricordandovi lo stupendo ritornello della canzone degli animatori che tanto piaceva anche ai bambini:

"Siamo noi animatori, ma non siamo degli attori".

L'animatore, che durante i Centri Estivi ha fatto solo l'attore, si è autoeliminato.

"Siamo noi gli animatori, presi per mano dal Signore, per costruire un mondo migliore"

Cari animatori-assistenti, non lasciate mai quella Mano. Lui vi condurrà sempre in "pascoli erbosi", come dice il salmo. E quelle lacrime alla chiusura dei Centri, non lasciatele cadere per terra. E' sempre Lui che vi ha fatto sentire queste forti emozioni...e... sempre ve le farà provare.

P. Ringo



Durante le mie lunghe giornate di "ferie vigevanesi" sono andato a rileggere alcuni articoli dei vecchi giornalini del GI-FRA sui primi "Centri Estivi GIFRA".

Così scriveva Ringo nella presentazione del giornalino GI-FRA del 5 Giugno 1978:

"Cari associati, voglio parlarvi esclusivamente dell'iniziativa "CENTRI GI-FRA" del mese di Luglio. E' tutto l'anno che ci penso; diverse volte ne abbiamo discusso; e questo è il momento di parlare chiaro.

I "Centri Estivi GI-FRA" consistono nel tenere i bambini dall'ultimo anno di asilo fino alla terza media in Associazione dalle 8,30 alle 17 con la possibilità della refezione, per chi volesse.

Perchè questa iniziativa?

Innanzitutto a seguito della giuste lamentele di alcuni genitori dei nostri associati che ci confidavano che alcune colonie estive frequentate dai figli non soddisfacevano alle esigenze educative offerte dall'Associazione.

L'INCREDIBILE ATTUALITA' DEI CENTRI ESTIVI GI-FRA

Inoltre avevamo notato, nelle estati passate, che il tempo tra il termine della scuola e la partenza per le vacanze era un momento morto. I ragazzini si aggiravano per l'Associazione, senza nessun scopo o iniziativa.

Ed allora, eccoci finalmente a sfruttare questo mese per attuare una nuova esperienza educativa a favore dei nostri ragazzi.

Cari associati – concludeva Ringo - credo sia perfettamente inutile farvi notare quanto l'intera Associazione ci tenga a questa iniziativa.

E' l'intera Associazione che è coinvolta in questa nuova esperienza, è l'intera Associazione che ha bisogno del tuo apporto personale, della tua buona volontà. Se questo esperimento avrà un risultato positivo, l'anno prossimo lo ripeteremo con una maggior estensione di tempo e cioè dai primi di giugno fino a tutto luglio".

Alla fine di quel mese di luglio, l'assistente Claudia Cavigliani, così scriveva:

"Si sono conclusi i primi 10 giorni del "Centro Vacanze GI-FRA". Entusiasmo alle stelle, risultati sorprendenti: i partecipanti sempre più numerosi:

quasi 50 bambini".

N.B. Gli assistenti erano 12.

L'anno successivo, nella presentazione del giornalino GI-FRA datato 5 Giugno 1979, Ringo scriveva:

"Non nascondo che questa iniziativa dei Centri GI-FRA è quella che più mi preoccupa, proprio per l'importanza del "Gesto"

- **GESTO CRISTIANO.**

E' evidente che ai bambini ai Centri sarà dato un indirizzo ben preciso: innanzitutto quello cristiano. La giornata inizierà e terminerà con l'incontro tra Dio e il bambino nella bella Cappella dei fratini. Altri ambienti metterebbero questa finalità all'ultimo posto, addirittura la ignorerebbero. L'Associazione GI-FRA invece intende rivalutare e mettere al primo posto il diritto del fanciullo all'educazione religiosa, alla preghiera.

- **GESTO EDUCATIVO**

- **GESTO RICREATIVO E DISTENSIVO.**

- **GESTO SOCIALE**

Queste caratteristiche, descritte allora da Ringo, sono sempre state l'asso portante di tutti i nostri "Centri Estivi GI-FRA".



L'INCREDIBILE ATTUALITA' DEI CENTRI ESTIVI GI-FRA



stati momenti in cui noi assistenti abbiamo imparato molto: la semplicità, la fiducia... sì, i piccoli si abbandonavano nelle nostre braccia, la meraviglia, la gioia di vivere, la spensieratezza. La triste situazione, poi, dei bambini che avevano genitori separati, ci ha aiutato a capire come noi fossimo fortunati a vivere in famiglie unite".

Sono le stesse parole che ancora oggi gli assistenti ripetono alla fine dei Centri. Tutti questi "amarcord" non mi impediscono di terminare con un pensiero ai Centri di quest'anno, incentrati sulla storia di Tintin alla ricerca di un grande tesoro.

Naturalmente noi abbiamo cristianizzato la storia, infondendo nel cuore dei bambini che il vero nostro Tesoro è GESU'! Ammirabili, infine, i nostri assistenti, anche se qualcuno deve ancora maturare soprattutto alcuni dell'ultima e penultima "informata". L'occasione per questa necessaria maturazione si presenta già subito nelle prossime riunioni del mercoledì che inizieranno ad ottobre.

E...allora, auguri di un buon anno sociale a tutti!

P.John

Alla metà di Giugno, sempre dell'anno 1979, l'assistente Claudia, già allora si poneva la domanda:

"Perche' questo successo dei nostri Centri Estivi GI-FRA?". Ecco cosa scriveva: "Siamo giunti alla terza esperienza dei Centri Estivi GI-FRA. Che di questi Centri se ne parli in città è confermato dalle continue richieste di iscrizioni che arrivano alla direzione GI-FRA.

I moduli di iscrizione, infatti, sono stati esauriti in poco tempo.

Perché questo successo?

Come mai i nostri Centri riscuotono così grande fiducia presso i genitori?

La fiducia, e lo dico senza scherzare, si dà alle cose serie.

E allora si vede proprio che i nostri Centri GI-FRA sono condotti con un certo criterio.

Ogni classe, infatti, verrà seguita da almeno 3 assistenti.

E qui bisogna subito far risaltare la fondamentale importanza che hanno gli assistenti per la buona riuscita."

Ecco perché, fin da allora a tutt'oggi, accettiamo assistenti che frequentano regolarmente le riunioni formative del mercoledì durante tutto l'anno associativo. Infine, riportiamo il pensiero di due assistenti Bea e Cristina che, all'inizio dell'anno sociale '79-80, così scrivevano:

"Le dieci ore che, quotidianamente, trascorrevamo a contatto con i bambini sono





“Siamo dei semplici normali ragazzi ma grazie al Signore ci divertiamo da pazzi”.

Settembre 2012

L'estate sta finendo, i centri estivi sono finiti già da un pezzo... eppure l'atmosfera è quella di cinque settimane fa, le emozioni sono presenti come se tutto fosse successo ieri.

Ormai sono diversi anni che noi siamo assistenti, conosciamo bene orari, giochi, canti, sappiamo a memoria il nome di tutti i bambini..., ma ogni anno, quando si apre la porta con il Tau il primo giorno di centri estivi, è come se noi tutti ci imbarcassimo insieme per una nuova avventura. È incredibile quanto ci si possa divertire in queste cinque settimane: è come se per quelle giornate l'ambiente Gi-Fra diventasse un universo a sé.

La gioia, le risate, gli scherzi e le urla dei bambini animano i lunghi corridoi del convento e le nostre giornate.

Chifal'animatore ai centri estivi Gi-Fra sa che il cuore dei centri sono i bambini. Per venticinque giorni siamo completamente al loro servizio, diventiamo loro educatori, esempi, amici e compagni di giochi.



GLI ASSISTENTI DEI CENTRI ESTIVI RACCONTANO...

La loro fiducia e il loro divertimento è riposto in noi. La responsabilità che verte su di noi è tanta, ma la soddisfazione è ancora maggiore.

Quei sorrisi, quelle canzoni, quelle confidenze, gli abbracci, i “ti voglio bene” dei bambini che ti scaldano il cuore.

Molte persone, bambini assistenti e genitori, alla festa finale dicono che non è necessario piangere: gli amici si rivedranno l'anno seguente,

ripetere ogni giorno: “Gesù sei tu il nostro tesoro!”.

La sua presenza è un punto fondamentale per noi. Il nostro compito è anche quello di insegnare ai bambini il valore della preghiera e la sua importanza nella loro e nella nostra vita.

Attraverso le fantastiche avventure di Tin-Tin abbiamo cercato di riscoprire i valori fondamentali che ogni anno vogliamo trasmettere ai bambini.

Alla fine della grande



ma vedere bambini e assistenti che piangono insieme per la fine di questo viaggio dovrebbe far capire quanto queste settimane siano state importanti per loro e soprattutto per noi.

Non solo risate e divertimento, i centri estivi sono anche impegno, sudore sulla pelle e responsabilità. Nessuno dice che sia facile, ma noi per fortuna abbiamo dei validi aiutanti.

I nostri frati Ringo, John, Giorgi e il grande Edo ci stanno accanto e ci guidano, non solo nelle settimane dei centri, ma durante tutto l'anno con gli incontri del mercoledì.

È vero anche che noi del Gi-Fra abbiamo una marcia in più: abbiamo Gesù con noi.

Come John faceva

avventura Gi-Fra ognuno porta con sé qualcosa; che siano lividi, scooby-do, lavoretti, amici, ricordi o insegnamenti.

Ogni persona ne esce arricchita, sperando che ognuno sia riuscito a trovare un personale tesoro come Tin-Tin trova il suo.

Ovviamente non si parla di un tesoro materiale, come oro o argento, ma del vero tesoro che è Dio, che i frati fanno conoscere ai bimbi fin da piccoli attraverso la preghiera.

Tutto ciò che è accaduto e tutto ciò che si è detto continua ad aleggiare fra noi.

Il commento più frequente di noi assistenti quando ci ritroviamo seduti attorno ai tavoli del Gi-Fra nelle settimane successive ai centri è: “Che strano stare qui senza bambini”.

Sara Felline e Pietro

LA MIA PRIMA ESPERIENZA DA ASSISTENTE

Dal punto di vista di un bambino, avere qualcuno che si prenda cura di te e che sia sempre pronto ad ascoltarti, è importante.

Quasi come fratelli o sorelle maggiori, gli assistenti passano la giornata giocando e trascorrendo con i bambini momenti indimenticabili... e... anche noi

assistenti impariamo dai piccoli.

Il rapporto di cui parlo è facilmente costruibile all'interno dei Centri Estivi GI-FRA, dove, la capacità di far sentire i bambini protetti e accolti rispettando la loro libertà, si fonde per creare un'armonia serena, caratteristica del posto e conosciuta a chiunque abbia trascorso lì del tempo,

per esempio frequentando il catechismo o, appunto, i Centri Estivi.

E' incredibile con quanto affetto i bambini ci abbiano accolto ogni giorno e quanta fiducia abbiano riposto in noi nell'arco di sole 5 settimane.

Ho sempre desiderato fare l'assistente e quest'anno vivere questa esperienza per la prima volta, è stato fantastico!

Tutto ciò che di bello conservavo nel cuore, riguardo alle mie estati trascorse ai Centri, l'ho ritrovato e vissuto da un'angolazione diversa, ma ugualmente speciale.

Inoltre, devo dire, meraviglia molto vedere ragazzi che hanno frequentato per anni i Centri Estivi come assistiti e che ora si ritrovano, dopo anni, ad assistere i bambini.

Arrivati all'età in cui non possono essere accettati come assistiti, non riescono a non proseguire l'anno successivo e quindi a rinunciare all'ennesima estate più bella della loro vita.

Sono la garanzia della qualità dei Centri, oltre ai bambini che ogni anno si iscrivono e sembrano non stancarsi mai.

Vorrei veramente continuare quest'avventura per molti anni, e spero proprio di riuscire a farlo!

Sara Colucci



CON GLI OCCHI DI CHIARA

Ai Centri Estivi Gi-Fra succede anche questo...

Quello che vivi tu, quello che vedi ogni giorno lo vedono i tuoi occhi... ma talvolta capita – se vuoi - che ti riesce di vedere le cose con gli occhi di un altro, di qualcuno che sa cogliere dei segreti nascosti nelle cose, nella vita, che tu impari a vedere perché lui, o lei, ti presta il suo sguardo.

Non ho mai vissuto un Centro Estivo, né al GI-FRA, né in nessun altro oratorio; quest'anno è stata la prima volta.

L'ho vissuto accanto ad un persona stupenda:

Chiara.

Chiara ha vent'anni, è bellissima, di quella bellezza fine che non la noti, ma la vedi. Due occhi scuri, grandissimi... ti ci perdi. Chiara è su una carrozzina, da sempre, e ci starà per il resto dei suoi giorni.

Ci sono un sacco di cose che non sa fare: non può camminare, non può scrivere, non può cantare, non può difendersi se le usi violenza... ma ce ne sono un sacco di altre che può fare, e

tu vorresti avere un decimo della sua gioia quando la vedi fare quelle cose lì, ti basterebbe.

E poi sa fare una cosa che tu capisci di non saper fare altrettanto bene, anzi due:

si accorge, e si accontenta.

Si accorge di tutto, del sorriso appena accennato, dello sguardo che cerca proprio lei, della carezza leggera che le fai scivolare sulla guancia.

Si accorge perché di queste cose Chiara vive, ed è lì, su quella carrozzina che sembra tutto il suo mondo, a dirti che di queste cose devi imparare a viverci anche tu.

Quante lezioni mi ha dato Chiara: sarebbe stata ore a giocare con quel pallone giallo insieme alle sue tante nuove amiche... Sara, Camilla, Matilde, Giorgia... Un sacco!

Al suo arrivo un vociere vivace: "Ciao Chiara!", e tu non capivi se il sole brillava di più nel cielo o nei suoi occhi quando rispondeva con il suo sorriso magico allo squittire di "sto manipolo di pestiferi bimbettini"... e non solo. E io li guardavo così quei bimbi che le passavano accanto gridando il suo nome, che si davano appuntamento con lei per la "partita" a pallavolo - non ne ho mai viste di più belle!-, che inventavano addirittura passi di danza per farla sentire la reginetta del GI-FRA...

Sì perché Chiara ha fatto anche questo: Chiara ha ballato.

Ero, a dir poco, commossa nel vederla muoversi seduta su quel palco, in mezzo a tutte le altre in piedi accanto a lei senza sentirla diversa... come le altre, più di tutte le altre, perché Chiara danzava con tutta se stessa, con gli occhi, con il sorriso... con il cuore che gridava il suo grazie.

Li guardavo con i suoi occhi quelle ragazzine, quelle bimbe,

quei fanciulli... Quegli animatori.

Volevo imparare a vederli come li vedeva lei, apprezzare i loro più piccoli gesti come li apprezzava lei, desiderare di stare con loro come lo desiderava lei: volevo vivere quel Centro Estivo con il cuore di Chiara, ma capivo che per me questo non era possibile.

Ho troppo, non ci sono cose vitali che da sola non so fare: nessuno mi deve accompagnare al bagno, nessuno mi porta a spasso su una carrozzina, nessuno sta con me un sacco di tempo per giocare con un pallone giallo... Nessuno lo fa, perché io non ne ho bisogno!

Chiara ne ha bisogno, e questa è la sua ricchezza. Questa, questa piccolezza fragile, questo tendere le mani per chiedere senza sentirsi un mendicante, saper che il chiedere a qualcuno è il dono più bello che in fondo puoi fare...

Questa povertà in tutto, e la sua gioia nel dirla, nel non nasconderla, nel donarla, come fosse la cosa più preziosa che ha fra le mani. Certo che Chiara avrebbe voluto camminare e correre come fanno tutti gli altri ragazzi del Centro Estivo!

Ma era felice che qualcuno la scarozzasse qua e là, magari senza chiederle dove lei volesse andare... era contenta di questo, e le bastava.

Certo che su quel palco pieno di musica e di gesti colorati, lei avrebbe voluto saltare come tutte le altre, fare la ruota e tutto il resto! Ma era contenta di esserci, di esserci e basta, la danza lei l'aveva dentro.

Certo che avrebbe voluto mangiare da sola, come tutti gli altri, e fare chiasso tra una forchettata e l'altra di "rossa con"... ma non ho mai ricevuto un grazie più bello, più vero di quel



CON GLI OCCHI DI CHIARA

Ai Centri Estivi Gi-Fra succede anche questo...

sorriso che mi arrivava dentro come una carezza al cuore, e solo perché per le forchettate di "rossa con", le prestavo le mie mani, solo per quello... Chiara è contenta di tutto, perché si "accontenta" di quello che ha, che le viene dato ogni giorno.

Ho conosciuto la sua famiglia: un miracolo quotidiano dell'Amore! Se non ti senti a casa lì è solo un problema tuo: loro ci sono e sono lì per te, come sono lì per Chiara, per Nicola, per Irina... e come Chiara è lì per loro, come ognuno è lì per tutti gli altri, in uno scambio di dono semplice che ti ricorda cose più grandi, intrecci di Persone/dono che fanno scrivere fiumi di inchiostro a teologi e mistici, cose altissime... e semplici come quella famiglia di Chiara dove - se vuoi - impari le cose più belle della vita.

Chiara viene da questa scuola quotidiana di una dare e ricevere



senza sosta, dove nessuno ha di più o di meno, perché tutti hanno tutto. Allora non ti manca più niente, se non di dire grazie, anche senza parole. Dire grazie: il segreto della gioia...

E che Chiara in via della Gioia

ci abiti, ditemi voi se è un caso!

Appena arrivate, il primo grazie era per le cuoche: che gioia la visita anche a loro insieme a Chiara! Lì, dietro le quinte, a guardarle armeggiare con quei pentoloni da caserma militare, giù chili e chili di pasta per quell'esercito di gagnetti dei Centri firmato GI-FRA: un'altra bella lezione di vita, cinque settimane a sgobbare gratis perché altri stiano bene, perché questo Centro Estivo GI-FRA funzioni al meglio... E i grazie, se c'erano, non bastavano. O forse no, forse il grazie di Chiara valeva per tutti. Comunque un grazie lo dico ancora, con Chiara, con tutti: grazie cuoche! Siete delle fate

che trasformano chili di pasta in carezze di mamme....i cuori se lo ricordano.

Come si ricordano delle favole che John raccontava ogni mattina: lezioni di vita, storie inventate per insegnare il segreto delle cose, delle persone...

I cuori se lo ricorderanno, come si ricorderanno di questa favola bella e vera che è stata la gioia di Chiara in mezzo a noi, la sua presenza serena e luminosa, discreta.

Grazie Chiara...
semplicemente grazie...!
All'anno prossimo!

Daniela



FESTIVAL DEI GIOVANI

I ragazzi del Gi-Fra a Medjugorje

Alleluja! Alleluja!
 “Non si parte per Medjugorje senza essere stati invitati.”

È quello che ci ha detto Rita, la nostra “capa” spirituale, appena siamo partiti e che ci ha ricordato parecchie volte durante il nostro viaggio.

Con queste parole si sono accesi in noi molti dubbi: soprattutto abbiamo iniziato a chiederci come mai eravamo partiti, cosa ci aspettavamo da quell'esperienza, se saremmo stati capaci di aprire il nostro cuore alla “Mamma” e cogliere i frutti di questa avventura. Carichi di domande, ma con tanta voglia di andare, abbiamo affrontato le quindici ore di pullman fino alla Bosnia tra risate, canti e un po' di euforia.

Il programma delle nostre giornate era molto intenso:

- al mattino: preghiera;
 - a mezzogiorno: preghiera;
 - al pomeriggio: canti e preghiera;
 - alla sera: preghiera!
- No, dai, stiamo scherzando.
 Ovviamente la preghiera era il



cuore delle nostre giornate e dell'intero Festival dei Giovani.

La sveglia suonava sempre molto presto, troppo presto. Ma dopo una “buona” colazione eravamo tutti pronti e carichi per iniziare una nuova giornata: il programma del festival consisteva nell'ascoltare testimonianze, partecipare ai canti, recitare rosari, partecipare alle Sante Messe e all'adorazione dell'Eucarestia.

I momenti più suggestivi sono stati, per noi, i canti in tutte le lingue - erano presenti giovani e adulti di 65 paesi - ma soprattutto l'adorazione dell'Eucarestia, durante la quale ognuno di noi è stato capace, non senza un po' di fatica, di far parlare il proprio cuore con sincerità. Abbiamo anche avuto l'opportunità di salire sul Podbrdo, la collina delle apparizioni, sulla cui cima c'è una splendida statua della Gospa, la Madonna, davanti alla quale tutti i pellegrini si fermano a pregare e meditare.

La mattina della domenica, all'alba delle 4.30, è iniziata la giornata: abbiamo compiuto la nostra Via Crucis scalando il Krizevac, il monte della grande croce bianca.

Con tutte queste funzioni il tempo libero era relativamente poco, ma nonostante questo siamo riusciti a ritagliarci dei momenti per pensare, ma anche per divertirvi. Infatti, in questo nostro viaggio abbiamo avuto modo di stringere nuovi legami e rafforzare quelli vecchi. Anche i ragazzi che non frequentano la nostra associazione, ma si sono uniti a noi per il viaggio, si sono subito sentiti parte del gruppo e



FESTIVAL DEI GIOVANI

I ragazzi del Gi-Fra a Medjugorje

noi li abbiamo considerati come tali fin dall'inizio.

Condividere giornate intere, emozioni, paure, momenti belli e anche difficili, fatiche, pianti, risate ha fatto sbocciare in noi un sentimento nuovo.

Anche a chi, come la maggior parte di noi, si conosceva già, questa esperienza è servita per rafforzare il rapporto e far emergere alcuni aspetti dei nostri caratteri che fino ad allora erano rimasti nascosti.

Non sono sbocciate solo nuove amicizie in questa avventura. Noi tutti, presto o tardi, ci siamo abbandonati all'atmosfera avvolgente e abbiamo avvertito la vera essenza di Medjugorje: la presenza continua e forte della nostra Mamma, della Gospa. Non con poche difficoltà abbiamo dato libero sfogo a pensieri, dubbi e preoccupazioni.

Abbiamo condiviso tutto ciò con Lei e beh.. abbiamo aperto il cuore. Eravamo così preoccupati di non sapere come fare quando siamo partiti che quasi non ci siamo accorti di averlo imparato.

All'inizio del viaggio Rita ci ha suggerito di riempire, metaforicamente parlando, una valigia con tutte le nostre paure, i dubbi, le esperienze dolorose e difficili vissute fino a quel momento. Così abbiamo fatto e



questa valigia, ben chiusa, l'abbiamo consegnata alla Madonna.

Durante questo viaggio Lei è riuscita a portare via la nostra valigia piena e disordinata e ci ha aiutato a riempirne una nuova.

Ora eccoci qui, a distanza di più di un mese, a riguardare il contenuto di questa valigia:

Cosa abbiamo portato a casa con noi?

Anche questa è stracolma, ma di cose senza dubbio migliori.

- Ci sono sorrisi, abbracci, pianti di gioia e di liberazione.
- Ci sono salite, sudore, paure.
- Ci sono preghiere. Preghiere per noi stessi, per chi ci sta vicino, per chi ci ha accompagnato, per chi è rimasto a casa e per chi non c'è più.
- Ci sono conquiste, cuori "nuovi", aperti, più maturi, cambiati.
- Ci sono amici, punti di riferimento, compagni di viaggio non solo in questa avventura, ma per la nostra avventura più grande che è la vita.
- C'è la Mamma, che è sempre con noi. Dobbiamo solo riuscire a lasciarci guidare da Lei, aprire il nostro cuore e ringraziarla per averci invitato a far parte di questo viaggio meraviglioso.

Sara Felline, Andrea Colli, Pietro



NOVARA SAN NAZZARO: 16 SETTEMBRE

La cantoria Gi-Fra invitata a cantare alla professione perpetua

12

“Buongiorno piccoli fratelli, felicità della tribù di Dio. E volare, volare, noi siamo l'allegria!”

Ed è vero.

Quanta allegria sul volto di tantissimi giovani frati che abbiamo incontrato domenica 16 settembre in occasione della Professione Perpetua di Fra Valter, Fra Euclides e Fra Marco a Novara a cui siamo stati invitati per cantare. Siamo arrivati parecchio tempo prima dell'inizio della celebrazione e nella chiesa, inizialmente quasi vuota, a poco a poco si sono riversati i frati che avrebbero concelebrato, con Ringo e John come rappresentanti della comunità vigevanese, ma soprattutto una marea di giovani fraticelli. Spuntavano dappertutto: dall'ingresso principale, dalle uscite laterali, dalla sacrestia... tant'è che ci stupivamo sempre più del meraviglioso “esercito” di cui la nostra provincia dispone.

La domanda sorgeva spontanea: “Dove sono rimasti nascosti per tutto questo tempo?”

La celebrazione, molto lunga, ma altrettanto sentita si è sciolta in un lunghissimo applauso e in un corteo di frati, parenti e amici davanti ai tre novelli frati per congratularsi con loro, per fargli gli auguri e per poter condividere con loro la gioia di quel momento.

C'erano frati d'ogni tipo: biondi, rossi, mori, con i capelli lunghi, pelati, con la barba lunga, con la barba un po' più corta, chi era a



Novara solo di passaggio per l'occasione e aveva già lo zaino in spalla, chi viveva già da un po' lì e accompagnava i frati più anziani sulla carrozzella... c'era anche *Frate Cantante* che ci ha deliziato con la sua splendida voce durante la Messa.



Il Signore chiama tutti, ha bisogno di ognuno di noi, ciascuno con le proprie caratteristiche, con le proprie capacità.



“Ho incontrato te Gesù e ogni cosa in me è cambiata, tutta la mia vita ora ti appartiene. Dal tuo amore chi mi separerà?”

Così recitava un canto che avrebbe dovuto cantare un solista, ma che in realtà è stato cantato da tutti i frati, chi sottovoce, chi più forte.

Nessuno si è trattenuto dall'affermare il suo amore verso Gesù.

Che grande testimonianza!

E' stato molto bello che Fra Marco abbia fatto un particolare ringraziamento a Fra Felice, ora sulla sedia a rotelle, per essere stato il primo frate che ha incontrato, colui che gli ha fatto conoscere, apprezzare e amare Francesco.

“Ognuno di noi sceglie e non è detto che sia cosa semplice.”

Questi giovani ragazzi una scelta l'hanno fatta, quella di indossare sandali e saio e di mettersi al servizio.

E' proprio vero che Francesco non invecchia mai!

E noi chi scegliamo?

Annagiulia

COLLABORAZIONE GIFRA - VIPETROL: UNA TRADIZIONE



Per il terzo anno consecutivo la Vipetrol di Mortara ha organizzato alla cascina "La Torre" di Robbio l'Evento Campo Pulito, un pomeriggio di opportunità e di aggiornamenti per gli agricoltori della zona, ma soprattutto una simpatica kermesse che si conclude con una cena rustica offerta ai clienti.

Per il terzo anno i ragazzi in giallo hanno dato la loro disponibilità per organizzare la reception clienti, la preparazione, il servizio e la pulizia ai tavoli. Lavoro svolto con disinvoltura e precisione.

Che dire ancora dei ragazzi del GiFra? Cosa aggiungere ancora sui "ragazzi in giallo" come preferisce definirli il grande capo della Vipetrol? Non vi è nulla da aggiungere a quanto già non si sia detto o a quanto già non si sappia: il servizio, la disponibilità, la tolleranza nei confronti dei clienti troppo esigenti e altro; insistendo con i complimenti si potrebbe correre il rischio di perdere la spontaneità che li ha distinti in tutte le occasioni di servizio in trasferta.

Ancora una nota: il fotografo, dopo aver osservato tutte le foto scattate durante l'evento, soffermandosi di tanto in tanto sulle immagini dei ragazzi, ha sospirato e con un sorriso di compiacenza ha affermato: "Speriamo che si mantengano così!"

Gianfranco





Antonio ed io partecipiamo ormai da 5 anni agli incontri mensili del gruppo "Sosta a Sicar" tenuti da Don PierLuigi Gusmitta all'interno di Nazaret, Ufficio per la Pastorale della famiglia della diocesi di Vigevano.

Appena abbiamo saputo dell'esistenza del gruppo siamo andati a fare una chiacchierata con don Pierluigi che ci ha accolto a braccia aperte e ci ha invitati a partecipare agli incontri.

I primi, agli inizi del 2007, volevano trovare un modo per scacciare dal nostro animo quel senso di inadeguatezza, di sentirsi inferiori, a volte anche "messi da parte" dalla Chiesa e dalle nostre comunità parrocchiali.

Certo noi al Gi-fra siamo stati fortunati, perchè Ringo ci ha sempre spronati a non allontanarci e a continuare le nostre attività, ma abbiamo potuto sentire le testimonianze di altre coppie che hanno sofferto molto nelle loro comunità.

Abbiamo quindi cercato di trasformare la nostra delusione, i nostri fallimenti in quella "speranza di guarigione" che solo Gesù può darci. Lasciarci amare da Dio, che non aspetta altro, riconoscere il nostro sbaglio, il nostro peccato, per essere risanati e percorrere la strada verso la salvezza: questo è stato il forte messaggio del primo ciclo di incontri.

Nell'anno successivo 2007-

2008 abbiamo testato la nostra fede e il nostro dialogo con Dio cioè la Preghiera.

La qualità e la costanza della Preghiera fanno sì che un cuore affranto si rigeneri, che una ferita si rimargini.

Pregare per Amore, per rispondere ad un invito accorato di Gesù, con la consapevolezza di essere sempre cercati ed amati da Lui.

Pregare con il cuore, sapere ascoltare nel silenzio del cuore e soprattutto pregare insieme.

Importantissimo quindi avere un cuore aperto al perdono e libero da vecchi rancori.

Nella stagione 2008-2009 abbiamo analizzato dei brani tratti dal libro di Osea.

Osea parla del fallimento della sua esperienza matrimoniale e richiama di riflesso il tradimento subito da Dio da parte del suo popolo prediletto: Israele.

Questi testi proposti da Don Pierluigi ci hanno messo alla prova perchè molto impegnativi e difficili da interpretare, ma allo stesso tempo ci hanno fatto capire quanto Dio tenga al suo popolo fino a trasformare una situazione difficile in "porta di speranza". Solo Dio può fare questo miracolo: partendo dai nostri limiti, ricostruire in noi una nuova possibilità di vita. La presenza di Dio nella nostra vita quotidiana garantisce la nostra rinascita, se lo dimentichiamo, lo mettiamo da parte non riusciremo

SOSTA A SICAR: UN PERCORSO CHE RIGENERA

più a vedere le tracce dell'amore e quindi lo scoraggiamento dilagherebbe.

Negli incontri 2009-2010 il cammino continua e Don Pierluigi ci vede ormai sempre più sicuri e ci incoraggia quindi a "prendere il largo" cioè ad osare nell'Amore e a seguire con più decisione Gesù.

Analizzando dei brani del vangelo di Luca abbiamo approfondito l'importanza dell'ascolto della Parola di Dio, che fa veramente capire quali sono le strade dell'Amore, anche quando seguono, come nel nostro caso, percorsi "non soliti".

Attraverso le parabole e alcuni avvenimenti della vita di Gesù cerchiamo quindi di ri-tracciare il nostro cammino di fede.

Abbiamo anche imparato ad accettare con umiltà che ci siamo smarriti nel peccato e proprio per questo Dio ci cerca e ci ama senza stancarsi. Un altro passo importante è il mettersi a disposizione di chi ha bisogno, imparare dalla nostra esperienza per aiutare chi è in difficoltà.

Nel ciclo di incontri successivi, cioè 2010/2011, siamo sollecitati dalla Prima Lettera di Giovanni a metterci davanti ad un bivio: camminare nella luce o nelle tenebre? L'Amore di Dio illumina la nostra vita, Dio ci ha cercato, si è reso visibile anche e soprattutto a noi, e ci invita ad essere persone umili ed entusiaste dell'Amore operando con gesti concreti nella quotidianità.

Gli incontri appena trascorsi 2011-2012 ci hanno fatto scoprire il Cuore di Gesù attraverso dei brevi versetti tratti dai vangeli. Il cuore di Gesù cerca chi ha più bisogno: "Non sono venuto a

SOSTA A SICAR: UN PERCORSO CHE RIGENERA



cercare i giusti ma i peccatori”.

Dove pulsano le nostre fragilità è lì che pulsa il cuore di Gesù e se lo cerchiamo senza timore e con slancio e fede, ci guarisce!

Poi abbiamo analizzato la parabola del “Buon Samaritano” dove ogni parola ci faceva riflettere sulla nostra condizione.

Gesù, il buon Samaritano, vede un uomo “mezzo morto” e si prende cura di lui, e noi ci lasciamo guarire le ferite? Gesù conclude la parabola con un invito forte, deciso “Và e anche tu fa lo stesso!” Egli si fa vicino ad ogni coppia ferita per curarla, guarirla. E noi dobbiamo sentirci “salvati per guarire”.

E' stato un cammino davvero ricco, che ci ha trasformato. Un cammino che ci ha fatto capire l'importanza del nostro non accostarci all'Eucaristia; all'inizio lo vivevamo come un peso quasi insopportabile, ma con il tempo abbiamo capito che non va vissuto come un rifiuto della Chiesa nei nostri confronti, ma come un gesto di umiltà; ci riconosciamo bisognosi dell'Amore di Dio che non ci è MAI negato.

Nelle nostre settimane caotiche, questi incontri, questi momenti di riflessione così rigeneranti ci permettono di

tornare nelle nostre realtà con più entusiasmo.

Grazie a questi incontri possiamo trovare quella serenità per vivere in pieno la nostra fede, tenendo sempre ben presente l'esortazione di S.E. Cardinale Dionigi Tettamanzi che nella sua “lettera agli sposi separati, divorziati e con nuova unione” dice:

Chiedo dunque a voi, sposi divorziati risposati, di non allontanarvi dalla vita di fede e dalla vita di Chiesa.

Alla fine di ogni incontro ci diamo un proposito da seguire e Don Gusmitta ci sprona sempre a coinvolgere altre coppie nella nostra condizione per poter risanare altre situazioni di sofferenza attraverso la Parola di Dio.

Purtroppo ci sono tante coppie cosiddette “irregolari” in difficoltà, e questa è una strada, è la strada che conduce al pozzo di Sicar dove Gesù incontra una donna, anche lei con dei problemi familiari, ma che riconosce il Messia e parla agli altri di questo incontro miracoloso.

Silvia

IL TESORO NEL CAMPO

Ecco una proposta per i giovani che cercano la vita e credono nell'Amore:

IL TESORO NEL CAMPO

E' la bella proposta rivolta dall'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare a tutti i giovani innamorati che sentono davvero il cuore ardere per il desiderio d'amore, che è una risorsa stupenda di vita e che non è giusto banalizzare.

Putroppo la normalità è di vivere il momento del fidanzamento e delle prime cote importanti come storia privata che non interessa a nessun altro, se non alla coppia: il rischio è quello di chiudersi su se stessi e di perdere tanti momenti ricchi e belli.

Ecco il cammino proposto ai giovani fidanzati: incontri mensili, in genere alla domenica sera, di vero accompagnamento, dove possono imparare a comunicare e a dirsi l'amore, sognando insieme, progettando la vita e imparando a fare posto a Dio nel proprio amore, collocando la propria storia d'amore nella comunità in cui si vive.

Il tempo del fidanzamento è davvero il TESORO nascosto nel cuore della vita dei giovani. Questo percorso permette davvero di scoprirlo!!!

Grazia



CHE SIGNIFICA ESSERE POVERI!

Favola dalla rete

Forse è un po' retorica, esagerata, però...

Un padre ricco, volendo far comprendere al proprio figliolo che cosa significasse essere povero, decise di fargli trascorrere alcuni giorni con una famiglia di poveri contadini.

Il bambino trascorse ben tre giorni e tre notti in campagna, nella casa di questa povera gente.

Il padre andò a prenderlo e durante il viaggio di ritorno in città, ancora in macchina, gli chiese:

- Allora figliolo cosa mi racconti della tua esperienza appena vissuta? Come ti sei trovato in questo ambiente così diverso dal tuo?

- Bene - rispose il bambino.

- Ti sei trovato a disagio, hai sofferto per la mancanza degli agi e delle comodità di casa tua? Insistette il padre.

- Caro padre devi sapere che: noi abbiamo un cane, loro ne hanno quattro. Hanno anche tre gatti, parecchie galline e un asino con cui giocare;

noi abbiamo una grande piscina con acqua trattata, che arriva in fondo al giardino, loro hanno a disposizione un fiume, con acqua cristallina, pesci e altre belle cose;

noi abbiamo la luce elettrica ad illuminare il nostro giardino. loro hanno le stelle e la luna per illuminarlo;

noi abbiamo il nostro giardino che arriva fino al muro di recinzione, il loro si estende fino all'orizzonte;

noi compriamo il nostro cibo, loro lo coltivano, lo raccolgono e lo cucinano;

noi ascoltiamo CD che comperiamo, loro ascoltano una sinfonia continua di pappagalli, grilli e altri animali, dal rumore

delle fronde degli alberi e dallo scorrere dell'acqua nel ruscello ... e qualche volta ascoltano il canto di un vicino che lavora la terra;

noi utilizziamo il forno a microonde, loro si cucinano i cibi al fuoco vivo e sapessi papà come è buono il sapore dei cibi;

noi per proteggerci dagli altri viviamo circondati da recinti con allarme e fotocellule, loro vivono con le porte aperte, protetti dall'amicizia e dalla solidarietà dei loro vicini;

noi viviamo collegati al cellulare, al computer e alla televisione, loro sono collegati alla vita, al cielo, al sole, all'acqua, ai campi, agli animali, alle loro ombre e alle loro famiglie.

Il padre rimase molto colpito dal racconto del figlio e impressionato dai sentimenti che gli aveva esposto.

Alla fine il figlio concluse: - Papà devo dirti grazie per avermi insegnato quanto siamo poveri !

Ogni giorno, diventiamo sempre più poveri perché non osserviamo più la natura, che è l'opera grandiosa di Dio.

E ci preoccupiamo sempre di avere, avere sempre di più, invece di preoccuparci unicamente di ESSERE.

Gianfranco

POVERA GENTE!

In questi giorni mi sto chiedendo, frastornato, che cosa sia successo all'animo umano per lasciarsi trascinare così lontano dalle regole morali che, a mio avviso, dovrebbero accompagnare le persone che noi abbiamo demandato democraticamente a governare il bene pubblico. Sembra che l'appropriarsi di soldi pubblici da spendere e spandere nei modi più stupidi sia diventato lo sport nazionale. Sembra che il salire sulla poltrona di "eletto dal popolo democratico" dia il diritto di liberare ciò che di più abietto ci sia dentro di sé e di far venire a galla tutti i bisogni di superfluo fino al momento prima sopiti.

Già, hanno dei bisogni propri da soddisfare. Un bisogno è una necessità e una necessità è una costrizione. La costrizione vincola la nostra vita e la spinge verso il soddisfacimento del bisogno: ne siamo schiavi. Molte persone, elette democraticamente, sono quindi in uno stato di bisogno, mancano di quello che per loro è necessario e pertanto, se bisognosi, sono poveri.

La povertà è l'assenza del necessario.

E' povera gente: sfida le incomprendimenti degli elettori e corre il rischio della gogna mediatica pur di sentirsi appagata, pur di riempirsi lo stomaco, il portafoglio e pur di sentirsi importante. Se è povera gente deve essere aiutata: o dal convento a vita o dalle cure psichiatriche. Entrambe dovrebbero avere lo scopo di far intendere bene la differenza tra necessario e superfluo.

Gianfranco

MARIA E FRANCESCO

Un amore senza limiti e confini



L'opera di Andrea della Robbia che raffigura l'Annunciazione di Maria che vedete a fianco si trova nella basilica dell'Assunzione di Maria a La Verna.

La Santa Vergine è seduta, a sinistra, ha il libro della Parola in grembo ed è in atteggiamento di umile e profonda meditazione.

Gabriele, l'arcangelo inviato da Dio, è inginocchiato davanti a lei, mentre Dio Padre è mostrato in alto a destra, anch'Egli circondato da angeli, con lo sguardo rivolto a Maria e le braccia alzate in segno di supplica.

Egli ha inviato lo Spirito Santo, la colomba, a Maria. Questi, attraverso l'adesione di Maria al progetto divino, diventa il canale attraverso cui il Figlio di Dio è concepito e s'incarna.

Ogni personaggio della scena appare in attesa; anche Dio e gli angeli sembrano trattenere il respiro.

La storia della salvezza attende l'evento più importante, la risposta di una ragazza di Nazareth. Un Dio che, prima di agire intervenendo nella vita dell'uomo, attende una risposta umana.

Lui propone un "progetto", ma non se ne fa nulla se non c'è l'adesione a cooperare da parte della creatura. L'incarnazione è stata possibile solamente come seguito di un dialogo tra divino e umano. Il posto che occupa Maria sia nella storia umana sia nel rapporto filiale con il Signore è unico. La sua completa disponibilità a cooperare al progetto salvifico divino le permette di raggiungere un grado di intimità con Dio altissimo divenendo anche modello per



ogni essere umano che desideri rapportarsi con Lui.

Tutto questo lo possiamo riscontrare chiaramente nella devozione di S.Francesco verso la Vergine.

Al tempo di Francesco la devozione per la Madonna era molto sentita, si pensi alla poesia religiosa e ai canti cavallereschi dei trovatori. Egli crebbe in questo contesto storico che lo influenzò profondamente.

Dai suoi biografici sappiamo che Francesco nutriva un'ardente venerazione verso Maria, non frutto di riflessioni teologiche o riti devozionali, ma di preghiera e di meditazione sul suo mistero profondo e del suo ruolo – unico nella storia della salvezza.



Francesco parla della Vergine nelle preghiere, manifestando grande ammirazione per il ruolo che ha svolto nel mistero dell'incarnazione.

Il modo di rivolgersi alla beata Vergine e i titoli di gloria e grandezza a lei dedicati sono, anche se brevi, di straordinaria bellezza e rivelano la sua profonda devozione.

Maria è ricordata da Francesco sempre in relazione a Cristo, radicata nel mistero dell'incarnazione di cui la sua maternità verginale è conseguenza.

Nel saluto alla beata Vergine Maria Francesco riflette sull'unione di Maria con Cristo e le dedica i titoli più sublimi.

*Ave Signora, santa Regina,
santa genitrice di Dio, Maria,
che sei vergine fatta Chiesa
ed eletta dal santissimo
Padre celeste,
che ti ha consacrata
insieme con il santissimo
suo Figlio diletto
e con lo Spirito Santo Paraclito;
tu in cui fu ed è
ogni pienezza di grazia
e ogni bene.
Ave, suo palazzo,
ave, suo tabernacolo,
ave, sua casa.
Ave suo vestimento,
ave, sua ancella,
ave, sua Madre.
E saluto voi tutte, sante virtù,
che per grazia e illuminazione
dello Spirito Santo
venite infuse nei cuori dei fedeli,
perché da infedeli
fedeli a Dio li rendiate.*

MARIA E FRANCESCO

Un amore senza limiti e confini

18

Tutti questi titoli sono un inno all'intima unione con Gesù.

Probabilmente tutte le fonti di queste affermazioni sono la scrittura e i Dottori della Chiesa, ma è altrettanto probabile che siano frutto della pietà popolare, appresa dal giovane Francesco attraverso la sua mamma e ripetute con semplicità infantile.

Tommaso da Celano nella sua "Vita seconda" mette in risalto questa devozione:

"Circondava di un amore indicibile la Madre di Gesù, perché aveva reso nostro fratello il Signore della maestà.

A suo onore innalzava lodi particolari, preghiere e affetti non esprimibili con la lingua umana.

Ma ciò che maggiormente riempì di gioia, la costituì Avvocata dell'Ordine e pose sotto le sue ali i figli, che egli stava per lasciare, perché vi trovassero calore e protezione sino alla fine".

Francesco sembra essere il primo a coronare Maria col titolo di "Sposa dello Spirito Santo".

Nella lettera ai fratelli e alle sorelle della penitenza riflette scrivendo:

"... Sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo sposi, quando nello Spirito Santo l'anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo".

In questo evento l'attività della Santissima Trinità si manifesta in modo chiaro: il Padre invia lo Spirito Santo a Maria che, attraverso la sua adesione totale al volere divino diviene canale attraverso cui il Figlio di Dio è concepito e si incarna.

Tutto questo è ben rappresentato nell'opera "Annunciazione" di Andrea della Robbia nella basilica a La Verna.

Francesco era convinto che lui stesso e i suoi seguaci potessero

vivere nella Chiesa come Maria, cioè totalmente disponibili alla potenza trasformante di Dio ed essere madri di Gesù,

"quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri" (1 lettera ai fedeli: FF 178/2).

Per continuare la sua opera salvifica, il Signore opera ancora oggi nel mondo attraverso la collaborazione di uomini e donne al suo progetto divino.

E' nostro compito oggi fare ciò che Gesù e Maria hanno fatto: dire "sì" a Dio in modo radicale, per collaborare al volere divino ed essere così madri di Gesù attraverso le nostre azioni e il nostro stile di vita.

Elío



Perchè?



Nella vita ogni scelta ha i suoi oneri. A volte è necessario saper mettere tra parentesi i propri problemi, le proprie esigenze personali, il proprio bisogno di affetto, di amore, di comprensione, le proprie relazioni con l'ambiente familiare, gli amici, ecc.

Per seguire Cristo attraverso l'esempio di San Francesco è necessario spogliarsi del proprio io per affrontare la quotidianità.

Rinnegare se stessi abbracciare la propria croce e seguire senza esitazioni il Figlio dell'Uomo nelle salite della vita.

Rinnegare se stessi significa rivalutare se stessi mortificando il proprio orgoglio, la propria presunzione, il proprio credere di essere differenti da ciò che in realtà si è.

Vivere da terziario francescano significa lasciarsi istruire da Dio; agire sempre con umiltà accettando di confrontarsi con i propri limiti e le proprie debolezze per non giungere stremati al cospetto del nostro nulla. Il Signore è sempre con noi ed è pronto a soccorrerci quando cadiamo sotto il grave peso delle nostre fatiche.

Gesù ci esorta a essere innocenti come bambini per poter entrare nel Regno dei Cieli (Mc 9, 36-37; 10,15). Spesso, gli uomini danno più importanza al sentire dell'intelletto che al sentire dell'anima e ne consegue che la semplicità, l'innocenza, l'umiltà,

l'apertura totale del cuore a Dio diventano aspetti surclassati dalla presunzione, dall'arroganza e dall'apparire.

L'insegnamento di Gesù, che è il Signore della vita, è semplice e lineare; non pretende erudizione ma solo abbandono filiale al Suo Amore infinito, ma gli uomini lo contaminano con le loro interpretazioni, con discussioni e dibattiti non di rado sterili, con la presunzione di spiegare ciò che non è spiegabile in parole semplici perché è puro sentire dello Spirito.

Molti tentano di spiegare la Verità e di imporre i propri punti di vista. L'immagine del bambino che Gesù ci propone, dovrebbe evocare in noi un sentire puro e innocente, fatto di sentimenti e di emozioni positive, in cui non c'è spazio per l'elucubrazione mentale, per i malesseri terreni, per la snervante e dolorosa rassegnazione di fronte agli eventi che caratterizzano la vita.



Possiamo verificare a che punto è il nostro amore nei confronti di Gesù nella misura in cui riusciamo a dimenticare noi stessi. Sia che siamo capaci e intelligenti, sia che siamo incapaci e tardi, dobbiamo riuscire a dimenticare noi stessi e le nostre presunzioni. Dobbiamo essere così come siamo, dimenticando di essere. Agli occhi di Dio, le capacità umane sono solo orpelli privi di senso. Sono le nostre capacità interiori, del cuore, della mente e della volontà a nutrire il nostro amore nei confronti di Gesù. Orgoglio e vanità servono solo a garantire a noi stessi di esistere ... malgrado tutto.

E' importante, sempre, volgere lo sguardo oltre gli orizzonti del nostro io. Rinnegare se stessi significa dar risalto a quella sottile e discreta presenza dello Spirito che vive in noi. La vita è fatta di salite e discese. Difficilmente il cuore percorre le pianure. Ma è soprattutto quando il nostro cammino è in salita che hanno inizio "le sublimi metamorfosi", quei misteriosi moti dell'anima che ci conducono direttamente tra le braccia di Dio.

Tutto di questa esperienza, trovata tra le mie letture, corrisponde fedelmente a quanto sento turbinare nel mio cuore.

È importante però che vi dica che "non è lo scegliere di vivere questa esperienza" che fa il terziario; far parte del terz'ordine è una vocazione, per cui "si è scelti" e chi lo è lo sa, e lo ha sempre sentito nel più profondo del cuore!

NESSUNA PAURA dunque.

Elío

SAN FRANCESCO D'ASSISI. ATTENTI...IL POVERELLO CI PARLA ANCORA!

Quale personaggio del passato potrebbe aiutarci a ripartire?

20

Da un articolo pubblicato sul "Sole 24 ore" dell'Arcivescovo Bruno Forte

«Anche a un'osservazione superficiale appare evidente come per parecchi secoli in tutta l'Italia nessun uomo abbia goduto di un amore e di un ossequio così smisurati come il modesto e umile Francesco... Il divino messaggio, tenero e beato, che era giunto sulla Terra sotto forma di lui, non si spense con la sua morte. Egli aveva sparso a piene mani un buon seme, e quel seme germogliò e crebbe e fiorì». Queste parole di Hermann Hesse, l'autore di Siddharta, di Narciso e Boccadoro e di tanti altri celebri testi, oltre che di una deliziosa vita di Francesco d'Assisi scritta in gioventù (1904), suscitano la domanda sul perché Francesco abbia lasciato una così profonda impronta nel cuore degli italiani e di tante donne e uomini di ogni latitudine e cultura.

La risposta di Hesse - dal tono piuttosto sentimentale e romantico - contiene un nocciolo preziosodiverità: «Soltantopochi (come Francesco), in virtù della profondità e dell'ardore del loro intimo, hanno donato ai popoli, quali messaggeri e seminari divini, parole e pensieri di eternità e dell'antichissimo anelito umano... sì che quali astri beati si librano ancora sopra di noi nel puro firmamento, dorati e sorridenti, benevole guide al peregrinare degli uomini nelle tenebre». Per Hermann Hesse Francesco incarna un messaggio capace di dare ragioni di vita e di speranza al



cuore di tutti. Anche a quello dell'Italia d'oggi, scossa da una crisi che, prima che economica e politica, è spirituale e morale.

Nel tentativo di cogliere questo messaggio, motivando così anche la mia scelta di San Francesco quale "personaggio che potrebbe risolvere la crisi del nostro paese", mi è venuto in aiuto un testimone singolare. Sul tratto autostradale che collega Roma a Chieti, fra i più belli d'Italia per paesaggi e colori, a metà circa della piana del Fucino, su un colle che un tempo si specchiava nel lago, dominato dall'imponente castello medioevale, sorge Celano, patria del beato Tommaso, seguace e primo biografo di Francesco, che a Celano presumibilmente passò intorno al 1220. Nella Vita

prima di San Francesco d'Assisi, scritta su incarico di Gregorio IX quale "Legenda" ufficiale per la canonizzazione del Santo e presentata al Papa il 25 febbraio 1229, Tommaso narra con incantevole freschezza la vicenda di Francesco sin dai suoi inizi. Colpisce anzitutto la presentazione del tempo antecedente la conversione: «Viveva ad Assisi, nella valle spoletana, un uomo di nome Francesco. Dai genitori ricevette fin dall'infanzia una cattiva educazione, ispirata alle vanità del mondo. Imitando i loro esempi, egli stesso divenne ancor più leggero e vanitoso».

Il giovane Francesco è veramente uno di noi, così simile a noi nella leggerezza della vita e dei sogni. Tuttavia,

SAN FRANCESCO D'ASSISI. ATTENTI...IL POVERELLO CI PARLA ANCORA!

Quale personaggio del passato potrebbe aiutarci a ripartire?

è proprio l'aver vissuto questa stagione dell'utopia, impastata delle fughe in avanti dei desideri e delle pretese, che rende Francesco così largamente umano. È quanto esprime la folgorante risposta di Mark Twain alla domanda su dove avrebbe voluto andare dopo la morte: «In paradiso per il clima, all'inferno per la compagnia...»: come a

dire che i peccatori suscitano un'immediata simpatia perché li sentiamo a noi familiari, anche se non può non attrarci la bellezza del cielo... Francesco ci parla anzitutto perché parte da quello che ci accomuna tutti: la nostra fragilità, la lista più o meno lunga dei nostri difetti, di cui alcuni - ambizioni, vanità, ricerca dell'immagine a prezzo della verità, dipendenza dagli indici di gradimento, leggerezza nel mantener fede agli impegni - ci appaiono così drammaticamente attuali!

Avviene però nella vita del giovane di Assisi qualcosa di nuovo e imprevisto: Tommaso da Celano lo narra col tratto tenerissimo di una lettura guidata dagli occhi della fede: «Ma la mano del Signore si posò su di lui e la destra dell'Altissimo lo trasformò, perché, per suo mezzo, i peccatori ritrovassero la speranza di rivivere alla grazia, e restasse per tutti un esempio di conversione a Dio». Al di là di queste poche righe, che già aprono uno squarcio sullo sterminato futuro, i fatti ebbero una serrata consequenzialità:



«Colpito da una lunga malattia, egli cominciò a cambiare il suo mondo interiore... non tuttavia in modo perfetto e reale, perché non era ancora libero dai lacci della vanità... Francesco cercava ancora di sottrarsi dalla mano divina, accarezzava pensieri terreni, sognava ancora grandi imprese per la gloria vana del mondo».

L'occasione del cambiamento fu di quelle che solleticano anzitutto le ambizioni e proprio così espongono alle delusioni più cocenti: «Un cavaliere di Assisi stava allora organizzando preparativi militari verso le Puglie... Saputo questo, Francesco trattò per arruolarsi... Ma, la mattina in cui doveva partire, intuì che la sua scelta era erronea rispetto al progetto che Dio aveva per lui». Francesco rinuncia alla spedizione e sceglie di conformare la sua volontà a quella divina: «Si apparta un poco dal tumulto del mondo, e cerca di custodire Gesù Cristo nell'intimità del cuore... appronta un cavallo, monta in sella e, portando con sé i panni di scarlatta, parte veloce per Foligno. Ivi vende tutta la merce

e con un colpo di fortuna anche il cavallo!».

È il "no" al passato: non ancora, tuttavia, è chiaro a che cosa dovrà dire il suo "sì". «Sul cammino del ritorno, libero da ogni peso, va pensando all'opera cui destinare quel denaro... Avvicinandosi ad Assisi, s'imbatte in una chiesa molto antica, fabbricata sul bordo della strada e dedicata a San Damiano, in rovina...

Vedendola in quella miseranda condizione, si sente stringere il cuore. Incontrandovi un povero sacerdote, con grande fede, gli bacia le mani consacrate, e gli offre il denaro rimanendo a vivere con lui».

Ciò che è avvenuto all'interno del cuore non può non manifestarsi all'esterno: si prepara la sfida più dura, l'incomprensione e il giudizio dei suoi. «Suo padre venne a conoscenza che egli dimorava in quel luogo e viveva in quella maniera. Profondamente

addolorato radunò vicini e amici e corse a prenderlo e lo rinchiuse in una fossa che era sotto la casa ove rimase per un mese intero... Francesco con calde lacrime implorava Dio che lo liberasse... Affari urgenti costrinsero il padre ad assentarsi per un po' di tempo da casa... Allora la madre, rimasta sola con lui, disapprovando il metodo del marito, parlò con tenerezza al figlio; ma s'accorse che niente poteva dissuaderlo dalla sua scelta. E l'amore materno fu più forte di lei stessa: ne sciolse i legami lasciandolo in libertà».

SAN FRANCESCO D'ASSISI. ATTENTI...IL POVERELLO CI PARLA ANCORA!

Quale personaggio del passato potrebbe aiutarci a ripartire?

22



Emerge qui una costante della vita di Francesco: il ruolo della donna nella sua esistenza. Dapprima, la Madre, tantotenera, quanto capace di capire. Quindi, Chiara, sorella nell'amore per Cristo e discepola fedelissima. Sempre la Madre di Dio, custode del suo cuore. «Fratanto il padre rincasa, e visto ogni vano tentativo per distoglierlo dal nuovo cammino, rivolge il suo interesse a farsi restituire il denaro... Allora, impose al figlio di seguirlo davanti al vescovo della città, affinché facesse davanti al prelado la rinuncia e la restituzione completa di quanto possedeva. Francesco non esita per nessun motivo: senza dire o aspettare parole, si toglie le vesti e le getta tra le braccia di suo padre, restando nudo di fronte a tutti». Si rivela qui il tratto che rende Francesco fratello universale: la rinuncia a ogni possesso e a ogni potere, il suo essere nudo e indifeso. Non si tratta solo di una scelta di sobrietà, pur così importante e necessaria allora come oggi: è una logica che appare sovversiva rispetto agli arrivismi e alle avidità di questo mondo.

Non è l' "audience" che conta, né il successo o il denaro, ma la nuda verità di ciò che siamo davanti a Dio e per gli altri! Ed è proprio questa libertà dell'essenziale che lo avvicina a tutti e lo rende inquietante per tutti!

Nel tempo in cui sta a San Damiano, Francesco prega intensamente. Il Crocifisso che è in quella chiesa gli parla: «Va e ripara la mia casa». In un primo momento Francesco pensa di dover riparare la chiesetta dove si trova; capisce, poi, che Gesù si riferiva alla Chiesa tutta intera, che attraversava un periodo contrassegnato da mondanità e prove. Ripartire la Chiesa agli insegnamenti del Vangelo, liberarla dalla seduzione delle ricchezze e del potere, riavvicinarla ai poveri è la missione di cui si sente investito.

Comincia la sua nuova vita: «Si reca tra i lebbrosi e vive con essi per servirli in ogni necessità per amor di Dio. Lava i loro corpi e ne cura le

piaghe... La vista dei lebbrosi gli era prima così insopportabile, che non appena scorgeva in lontananza i loro ricoveri, si turava il naso. Ma ecco quanto avvenne: nel tempo in cui aveva già cominciato, per grazia e virtù dell'Altissimo, ad avere pensieri santi e salutari, mentre viveva ancora nel mondo, un giorno gli si parò innanzi un lebbroso e fece violenza a sé stesso, gli si avvicinò e lo baciò». Il suo modo di vivere a servizio di Dio cominciò ad affascinare i giovani di Assisi, al punto che vari di loro lo seguirono per servire il Signore.

Nei rapporti con gli altri, Francesco segue una regola precisa: «Chi non ama un solo uomo sulla terra al punto da perdonargli tutto, non ama Dio». Proprio così comincia a dare fastidio: «I potenti di Assisi si videro la loro cittadina svuotata per via di Francesco e, in un momento in cui egli e i suoi confratelli erano in giro per la questua, alcuni uomini di Assisi saccheggiarono la chiesa



SAN FRANCESCO D'ASSISI. ATTENTI...IL POVERELLO CI PARLA ANCORA!

Quale personaggio del passato potrebbe aiutarci a ripartire?

di San Damiano uccidendo un poverello che dimorava in quel luogo. Al ritorno, Francesco fu scosso da profondo dolore al punto da pensare di dover andare dal Papa in persona per chiedere se la via che aveva intrapreso per seguire il Cristo fosse errata. Dall'incontro con il Papa, non fu Francesco ad uscirne con consigli e ammonimenti, ma furono tutti, il Papa Innocenzo III compreso, a sentirsi umiliati dalla povertà e obbedienza di quest'uomo. Da questo momento tutta la Chiesa fu rinnovata: c'era finalmente qualcuno che riportasse i poveri a Cristo».

Francesco si mette alla scuola di Gesù Crocifisso e impara l'umiltà. Anche in questo la provocazione che lancia al nostro presente è bruciante: «Un frate chiede a Francesco: 'Padre, cosa ne pensi di te stesso?' ed egli rispose: 'Mi sembra di essere il più grande peccatore, perché se Dio avesse usata tanta misericordia con qualche scellerato, sarebbe dieci volte migliore di me'». Lo spogliamento di sé caratterizzerà sempre più il suo cammino: nella Vita seconda di S. Francesco, che Tommaso da Celano stende tra il 1246/1247 per corrispondere all'ingiunzione del Capitolo generale di Genova «di scrivere i fatti e persino le parole» di Francesco, questo aspetto emerge in modo impressionante. «L'ardore del desiderio lo rapiva in Dio e un tenero sentimento di compassione lo trasformava in Colui che volle essere crocifisso. Un mattino, mentre pregava sul



fianco del monte, vide la figura come di un serafino, con sei ali tanto luminose quanto infuocate, discendere dalla sublimità dei cieli: esso con rapidissimo volo, giunse vicino all'uomo di Dio, e allora apparve l'effigie di un uomo crocifisso, che aveva mani e piedi stesi e confitti sulla croce... Il vederlo confitto in croce gli trapassava l'anima. L'amico di Cristo stava per essere trasformato tutto nel ritratto visibile di Cristo Gesù crocifisso... Così il verace amore di Cristo aveva trasformato l'amante nella immagine stessa dell'Amato».

Gli occhi di Francesco si chiuderanno presto alla luce del mondo: ma la luce della Sua fede e del Suo amore umile continuerà a risplendere. Non fu la Sua una fuga dal mondo. Se non avesse amato profondamente questa terra, non avrebbe composto il Cantico delle creature. La sua è anche una spiritualità del rispetto e dell'amore del creato. Tutto in Francesco fu motivato

dall'aver compreso qual è la perla preziosa da cercare ad ogni costo: sobrietà, povertà, tenerissima carità, umiltà, rispetto per ogni creatura e per tutto il creato sono volti di quest'unico amore. E non è di esso che ha bisogno anche l'Italia di oggi, come quella del suo tempo e il mondo intero con lei? «Quando infine si furono compiuti in lui tutti i misteri, quell'anima santissima, sciolta dal corpo, fu sommersa nell'abisso della chiarezza divina e l'uomo beato s'addormentò nel Signore. Uno dei suoi frati e discepoli vide quell'anima beata, in forma di stella fulgentissima, sollevarsi su una candida nuvola al di sopra di molte acque e penetrare diritta in cielo: nitidissima per il candore della santità eccelsa e ricolma di celeste sapienza e di grazia per le quali il santo meritò di entrare nel luogo della luce e della pace, dove con Cristo riposa senza fine». E parla a chiunque voglia ascoltarlo...

